

18 aprile 2017

La minestrina

Mario Deaglio, commentando su "La Stampa" di giovedì scorso la recente manovrina del Governo, che definisce una "finanziaria degli spiccioli", la giustifica esclusivamente con la speranza di una "accettazione sia da parte degli italiani sia della burocrazia europea di questa minestrina con poco sale ma, proprio per questo, non dannosa".

Quello di Deaglio è un giudizio condivisibile che si può almeno in parte estendere al "sussidio di inclusione attiva" alle famiglie povere, che può arrivare fino ai 485 euro mensili. I limiti principali del provvedimento stanno nella copertura che garantirà solo la metà dei poveri presenti nel Paese. Limite che, probabilmente, spiega la prevista difficoltà di compilazione e presentazione dei requisiti nelle domande.

Per dirla ancora con Deaglio la "minestrina" non farà male a nessuno ma non avrà grandi effetti risanatori. Come sempre il primo dei problemi è dato dall'insufficienza degli stanziamenti. I quali, oltre a non bastare, saranno anche la causa di nuovi risparmi nei finanziamenti ai vari ministeri, attraverso la consueta struttura dei tagli "lineari". Che, tradotto in concetti comprensibili, vuol dire tagli generalizzati a prescindere dalle funzioni del ministero e dai capitoli di spesa. Per essere ancora più chiari potremmo trovarci

a minori finanziamenti per la spesa sanitaria e a ulteriori risparmi nei confronti di Comuni e Regioni che, per sopravvivere, potrebbero essere costretti ad aumentare tasse e tariffe locali o a ridurre servizi.

Non ci stancheremo mai di ripetere che tutto questo avviene a fronte di un'evasione fiscale di 110 miliardi di euro all'anno, a cui si aggiunge una mole imponente di imposte locali, tariffe, multe che non vengono pagate e nemmeno recuperate. E' il quadro desolante di un Paese culturalmente allevato per essere ostile al fisco e spesso incapace di metterlo in connessione con i servizi e le prestazioni dello Stato sociale.

Una sottocultura che, ovviamente, parte dalla cima della piramide; altrimenti non si capisce come mai, in presenza di risorse insufficienti, non si faccia della lotta all'evasione il terreno primario di iniziativa del Governo. E ancor meno si capisce la facilità con cui si aumenta la partecipazione dei cittadini alla spesa dei servizi, mentre si considera al pari di una bestemmia l'idea di un'imposta sulle grandi ricchezze e sui grandi patrimoni.

Saremo veramente soddisfatti quando assisteremo a manovre che si avventurino sul terreno, a noi sconosciuto, della giustizia e dell'equità sociale.

Sommario:

Patti chiari per i contratti pubblici

I problemi di governo dell'Inps

Made in Biella: la bussola del 25 aprile

Chi non gradisce l'invio di "Cgilnotizie" è pregato di comunicarcelo tramite email:
provvederemo subito a sospendere le successive spedizioni

La trattativa per il rinnovo dei contratti pubblici

Niente di meno di quanto pattuito

La Cgil mette le mani avanti sul possibile rischio di sottofinanziamento

“Un passaggio fumoso, che non ci rassicura affatto. Se prima, al nostro allarme sulle risorse per il rinnovo dei contratti pubblici, il ministro dell’Economia, Pier Carlo Padoan, aveva fornito rassicurazioni sul rispetto degli impegni assunti, poi non fa lo stesso il Documento di economia e finanza”. Lo ha dichiarato il 12 aprile

scorso la segretaria generale della Funzione pubblica Cgil, Serena Sorrentino. Nel documento infatti, prosegue la dirigente sindacale, “ci sono scritte cose vaghe quando, al contrario, i contratti si fondano su certezze. Quelle stesse certezze messe nero su bianco con l’accordo del 30 novembre scorso, sottoscritto tra governo e

sindacati per l’avvio delle trattative per il rinnovo dei contratti pubblici, che il ministro dell’Economia non ha il potere unilaterale di mettere in discussione”.

Anche per la stabilizzazione dei precari, anch’essa oggetto dell’accordo di novembre, bisogna rilevare che la vicenda non troverà soluzione solo con le norme

sul Testo unico in discussione in Parlamento.

Infatti occorre un finanziamento specifico e aggiuntivo, rispetto alla risorse per il rinnovo dei contratti. Ed è per questo che la Cgil mette le mani avanti e chiede di tradurre nei dettagli gli impegni generali confermati nel Documento di economia e finanza.

I punti critici della “governance” Inps

Anzitutto il Civ deve riacquistare la pienezza delle sue funzioni

La decisione di avviare un confronto sulla riforma del governo dell’Inps risulta gradita dalla Cgil, compresa l’intenzione di chiudere la partita entro fine legislatura.

Ovviamente si aspetta di conoscere le proposte del Governo in materia, condividendo da subito la necessità di metter mano a storture e

carenze che oggi caratterizzano l’attività dell’Istituto.

Una prima necessità è quella di rivalutare e restituire peso alle funzioni del Civ, lo strumento di controllo e indirizzo di lavoratori e imprese che finanziano l’istituto e ne sono i veri “proprietari”, ristabilendo una chiara distinzione tra chi ha compiti di gestione e chi è titolato a decidere

scelte e indirizzi. Dopo di che il sindacato ha molto da dire e da proporre sui servizi agli utenti, sulla funzionalità della struttura organizzativa, sulla gestione del personale, del patrimonio e delle risorse finanziarie.

Non dimenticando la questione di fondo e tuttora irrisolta di separare la partita pensionistica, riferita all’ac-

cantonamento contributivo, da quella degli assegni e delle politiche sociali che deve far carico allo Stato e alla fiscalità generale.

A maggior ragione va garantita una reale autonomia del bilancio dell’Inps che non deve mai essere messo in rapporto con le esigenze generali di cassa dello Stato e dei suoi bilanci generali.

Ci sono i soldi ma i cantieri non partono

Sono in sé positivi gli stanziamenti fatti nei due anni passati e quelli deliberati dal Consiglio dei ministri dell’11 aprile scorso in attuazione della legge di Bilancio 2017. “Ma il problema – afferma una nota dei segretari generali degli edili Genovesi. Turri e Panzarella - è che tali risorse stanno da troppo tempo nei cassetti o vengono usate per coprire spese correnti e

non investimenti. Le risorse ci sono: il problema è che non vengono spese e i cantieri non partono, sia per grandi che per piccole e medie opere pubbliche. Così la ripresa non ci sarà e aumenteranno disoccupazione e lavoro nero”. I sindacati lanciano oggi un vero e proprio allarme sociale: “mentre si sta giustamente discutendo delle regole del gioco - il Codice

degli Appalti dove sono note le diverse posizioni in campo -, temiamo che si stia sottovalutando cosa si debba fare una volta iniziata la partita.

“Le stazioni appaltanti ferma la nota - sono troppe e per molti versi non qualificate per mettere presto in assegnazione lavori ed opere; le amministrazioni locali sono ripiegate sulla spesa corrente e non sugli investimenti; i

piani industriali di grandi soggetti come Anas e Ferrovie arrancano”.

Di conseguenza il settore delle costruzioni fa fatica ad agganciare la ripresa, l’occupazione stagna e aumenta il lavoro nero e la corsa al ribasso. Se non si attivano presto e bene le decine e decine di cantieri per cui le risorse sono state già stanziare, rischiamo di perdere tutti.

**Festa della
Liberazione
a Biella**

Lunedì 24 aprile - programma:

ore 10 ritrovo in piazza Battistero di cittadini, autorità, associazioni, sotto il palazzo comunale; omaggio ai caduti e orazioni del Sindaco di Biella e del Presidente dell’Anpi; **ore 20,15** ritrovo a Villa Schneider, **fiaccolata** per le vie cittadine, omaggio ai caduti e arrivo in p.za S. Giovanni Bosco - partecipa la Banda G. Verdi di Biella

MADE IN BIELLA

Fra qualche giorno si svolgeranno in tutto il territorio le celebrazioni del 25 aprile, fra cui segnaliamo la fiaccolata della vigilia che, da qualche anno, rappresenta il momento biellese più popolare e partecipato della nostra memoria antifascista e repubblicana.

Stranamente c'è voluto un po' di "revisionismo becero" che ha tentato di mettere sullo stesso piano vittime e carnefici per ridestare interesse e partecipazione attorno al 25 aprile. Poi il passaggio dal "revisionismo storico" a uno strisciante ritorno a culture tipiche del fascismo quali il razzismo, l'intolleranza etnica e financo qualche rimasticatura del nazionalismo "fai da te" modello autarchico, hanno determinato un ulteriore risveglio di coscienze.

Non è poi così strano, perché è quasi naturale av-

La bussola del 25 aprile

vertire il pericolo quando lo stesso si fa più vicino, fino a sentirne l'odore. Ed è purtroppo prevedibile che situazioni di emergenza sociale, politica ed economica alimentare, insicurezze, chiusure in se stessi, paure e psicosi collettive che rappresentano il terreno di cultura delle destre estreme, dei populismi esasperati. Da qui una risposta degli anticorpi che sono quelli della democrazia, della tolleranza e della civiltà

La storia, purtroppo e per tanti, non è maestra di vita. Se poi non rientra nei programmi scolastici è ancora

peggio.

Per questo il 25 aprile va partecipato e ricordato, celebrando, tutti insieme, una grande festa laica, repubblicana e libertaria. Non dobbiamo viverlo come un rito che si esaurisce nella fanfara della banda e nella deposizione di una corona che pur ricorda quanti sono morti lasciandoci in dono una democrazia e una libertà di cui, talvolta, scordiamo il prezioso valore.

E, soprattutto, dobbiamo esserci per rinnovare e tenere in vita una memoria che ci è indispensabile per andare avanti, per superare un presente paludoso e ripetitivo che rischia di non lasciare più il passo al futuro. Senza memoria, senza legami con le nostre radici, senza il ricordo delle fonti della nostra libertà, rischiamo di navigare in un mare in tempesta, privi di bussole e timone.

...in breve... notizie in breve... notizie in breve... notizie

Urge un incontro sulle politiche sanitarie

“Da tempo denunciavamo che circa 12 milioni di italiani non accedono più al Servizio sanitario nazionale, e gli ultimi dati sullo stato di salute del nostro Paese confermano che il livello di qualità si sta abbassando, con un aggravamento della cronicità al Sud. Non s'investe più a sufficienza, mentre commissariamenti e piani di rientro non funzionano: il sistema sanitario si occupa della malattia, ma ignora la prevenzione”. Lo ha dichiarato nei giorni scorsi Rossana Dettori, segretaria confederale Cgil. Nel Mezzogiorno è significati-

vamente aumentata la mortalità sotto i 70 anni e la ministra Lorenzin, anziché limitarsi agli annunci, farebbe bene a incontrarsi con il sindacato per discutere di dotazioni organiche e qualità del servizio.

Ripristinato l'equo indennizzo

La conversione in legge del DL 20 febbraio 2017 n. 14 (Disposizioni urgenti in materia di sicurezza delle città), contiene una prima risposta concreta alle necessità degli operatori della Polizia Locale per i quali, dopo anni di rivendicazioni, vengono ripristinati gli istituti

dell'equo indennizzo e della causa di servizio, in caso di infortunio o aggressione legata all'espletamento dei compiti di istituto.

Si tratta delle forme di tutela abrogate dal D.L. n. 201/2011, il cosiddetto Decreto Monti.

Il ripristino di queste tutele è un risultato importante, segno di una rinnovata attenzione che finora era mancata nei confronti delle donne e degli uomini chiamati ad operare nelle città in condizioni di estrema difficoltà, a fianco delle altre forze istituzionali e al servizio dei cittadini.

